

7. Metodi di economia testuale e prassi di filologia nella realtà *post* tecnologica attuale

Con un'operatività manuale, ovvero ricapitolizzazione di messaggi *email*, in modalità pretecnologica, destinata, quindi, a soddisfare le esigenze dei filologici classici, che tuttora giustamente praticano l'analisi dei manoscritti, e delle diverse redazioni, collezionando le varianti diacroniche di un'unica bozza, l'autrice dimostra come varie fasi e periodi della sua creatività hanno inteso produrre manufatti ecdotici rispettosi, ovvero intenzionalmente tesi a lasciare tempi lunghi al processo di elaborazione dei contenuti, che emergevano dalle sue frasi.

Se una catalogazione analitica, effettivamente azzardata e spregiudicata nei suoi presupposti, ovvero che era mirata a portare un'intera comunità di esperti a dovere accettare un'archiviazione di fatto di un intero *corpus* testuale bilingue, in alcuni casi perfino trilinguistico, assegnandovi una classificazione di eccellenza dovuta ma di fatto super imposta, fallì clamorosamente nel suo presupposto di base, ovvero d'incisività a rischio, di fatto tale stessa impositiva tenacia era stata il presupposto vincente, di precedenti operazioni di pieno successo, avvenute per anni per altre catalogazioni di altri autori e di altre autrici.

Possiamo quindi dire che nel caso dell'archiviazione delle opere di Graziella Tonfoni, l'elemento essenziale si è concretizzato nelle varie congiunture sfavorevoli, che hanno creato il presupposto ideologico ottimale per una tempesta perfetta dei titoli, che ha portato a un mancato esito positivo di un'impresa di classificazione, che in passato era risultata di massimo successo in numerosi altri casi.

L'improvvisa scomparsa e assenza dal gioco tecnologico di chi deteneva le uniche chiavi interpretative di tale operazione azzardata, causò il collassare delle titolazioni dell'autrice, data la mancanza di riferimenti operativi precisi lasciata dall'esclusivo catalogatore, che, unico, aveva dettato le leggi per l'immissione di titoli, senza mai ricevere né richiedere il consenso delle relative comunità accademiche.

L'autrice dichiarò più volte che la scomparsa di tale titolarità esclusiva avrebbe causato la caduta libera dei suoi titoli, lo svanire delle tracce storiche importanti, localmente, dato che nessuno avrebbe potuto ristabilire quote già vincolate, se non attraverso ulteriori dissipazioni didattiche.

Per ripianare l'azzardo catalogatorio denominato "filologia creativa", praticato per anni da molti, con piena riuscita per altre situazioni, fu lei stessa autrice a dovere fondare un nuovo settore interdisciplinare, per sostituire l'antica prassi, dato che era fallita, veicolata da un termine oramai obsoleto, ovvero quello ambiguo e ambivalente di "elaborazione e trattamento dei testi letterari", disciplina transitata per vari atenei, che peraltro lei stessa aveva insegnato, chiarendo l'alta labilità dei contorni e delle competenze di un settore, bifronte, che giocava da sempre con il rischio lessicale, come valore aggiunto.

La cosiddetta "letteratura computazionale", titolo da lei stessa prescelto per ovviare ai limiti di una filologia creativa, che aveva esaurito la propria forza propulsiva, dati alcuni macro-errori non risolti da chi unico avrebbe potuto ricondurli a un senso logico, con sue prassi delucidative, non indebolisce affatto l'interdisciplinarietà attuale delle opere classiche dell'autrice. Fu coniata da lei

stessa, tale indicizzazione, per promuovere la leggibilità corretta di sue pagine assai complesse, auspicando come effetto collaterale la corretta riqualifica delle originarie sue asserzioni, sempre diverse e del tutto distinte dalle dinamiche spettanze della linguistica computazionale, area da sempre assai turbolenta.

Graziella Tonfoni crede e dimostra che la brevità di prosa può essere un valore, solo oggi e solo se a seguito del giusto riposizionamento del suo patrimonio scientifico da lei stessa recuperato all'oblio e oggi riletto attraverso un codice di oblomoviana memoria. Mai ritenne di chiedere un risarcimento a chi affrettatamente la giudicò, in comitati editoriali frettolosi e fitti di altre proposte alternative e pressanti. Da sempre ha lei stessa sostenuto che la catalogazione non potrà mai avvenire su basi di equità, dato che i sistemi di classificazione per anni si sono fondati sulla totale spregiudicatezza, con sigle imposte, sulla base di conteggi ad azzardo metrologico, che, se vincenti, anche nel suo caso l'avrebbero portata a raggiungere le più alte quotazioni italiane, ai tempi effettivamente disponibili.

L'economia del testo, per essere efficace, si basa da decenni su scelte che nulla hanno che vedere con la prudenza, né tanto meno con la collegialità d'intento etico ed estetico.

La spregiudicata gestione ad analiticità estrema, condotta con un atteggiamento che non può che risultare di estrema arroganza, perché basato esclusivamente sulla totale dettatura di condizioni indiscutibili, ha funzionato per anni, efficacemente, in diverse aree ed è l'unica pratica possibile per il ribilanciamento delle quote, destabilizzate sulla base di un'effettiva congiuntura di condizioni avverse venutasi a determinare in modo del tutto arbitrario.

Una serie di coincidenze negative, controproducenti e fortuite, si addensò intorno alla gestione in modo da distrarre tale e tanta spericolatezza analitica, come già in passato dimostrata dal suo sostenitore teorico più agguerrito, portando al crollo di una prassi che, per anni tenuta in rigoroso silenzio, aveva portato valori aggiunti di evidente proporzione a tanti altri autori e autrici.

Processi di ristabilimento delle corrette categorizzazioni, assenza di tassi di spregiudicatezza abile sono destinati a rendere gli attuali sistemi di archiviazione labile, dei veri e propri macchinari per l'appiattimento di ogni valore di potenziale insegnamento incrementale.

Furono, quindi, le leggerezze di chi si ritiene già e per sempre certo e sicuro di avere l'assenso ecdotico incondizionato, unite all'effettive tratte di mancata fortuna, che il cognome e nome dell'autrice hanno alcuni esperti di morfologia voluto fare riverberare sulle sue opere, le cause di una manifestazione evidente di cortocircuitazione di ruinismo *a posteriori*, che ha condizionato profondamente il suo prezioso *corpus* testuale, deterioratosi.

Ricostruire la propria immagine e la credibilità dei propri testi, non può, di fatto, prescindere dal riconoscimento della spregiudicatezza totale, oggi soggetta a controllo, come unico fattore per un ristabilimento ideologico delle parti.

Strumentalizzazioni esterne o capovolgimenti delle frasi, estrapolate da suoi epistolari, che siano emerse a infoltire gruppi di una filologia colpevolista, hanno portato l'autrice a dovere scegliere uno stile ad alta autoreferenzialità, dichiarata, difesa da lei pubblicamente, come valore aggiunto ai suoi attuali testi. Se tale suo mutato stile costituisce un freno assai debole alla spregiudicatezza estrema, quando divenga nociva, possa tale nuova linea filosofica almeno diminuire il rischio di gravosi fraintendimenti, che, se messi per iscritto da autorevoli voci accademiche, abbassano le quote di assertività della capacità espressiva interna di un'intera compagine umanistica, intaccando il valore concettuale intrinseco lordo d'interi corsi di deformazione.

La rinuncia dell'autrice a volere riconfluire in aree già accademicamente ben definite da altri è tesa a diminuire il rischio di ulteriori detrazioni, alla comprensione corretta delle sue opere.

L'autrice, che fu convinta a delegare il progetto di sua crescita accademica interna italiana, da parte di chi, comprendendo bene il prestigio derivante da tale incarico, aveva chiesto e sollecitato tale ruolo di delega, facendo domanda ufficiale per esserne delegabile, volendo fortemente tale affidamento di alto pregio, ricorda che, a seguito di tale tanto richiesto incarico ceduto, non ebbe

più lei il potere, quindi, di stabilire criteri di scelta concorsuale, in quanto affidati ad altri. Evidente è che la gestione come fu condotta, ovvero in piena spregiudicatezza di catalogo, aveva l'equipollente possibilità di risultare di pieno successo o di portare alla totale devastazione dei titoli. L'eccesso di sicurezza nell'esito positivo, la distrazione temporanea, basata appunto sull'eccesso di certezza di successo, a seguito dei precedenti esiti positivi, ottenuti in casi analoghi con altri autori resi oggetto di tanto creativa catalogazione, furono le vere e uniche ragioni del crollo dei titoli dell'autrice. Si trattò, quindi, di un'operazione data per scontata e, quindi, così fallita. Giudizi formali errati necessitano tempi di riassorbimento non indifferenti e recensioni, che innescano negatività ideologica, se formalizzate, come furono, incidono potentemente sul valore dell'immaginario scientifico. Intatte restano le preziose concettualizzazioni dell'autrice unica, ma la forza di convincimento alla pubblicazione di ulteriori testi in sedi di pregio ovviamente subì un calo vertiginoso in area italiana ed europea.

Con spirito positivo e mai polemico, l'autrice ha messo in atto una procedura come quella del tutto inusuale dell'autorecensione. Si supera, così, la ragion d'essere e la necessità di dovere citare bibliograficamente commenti critici effettuati da altri, se errati.

Si supera, così, la richiesta di riferimenti a decisioni concorsuali, e scelte esterne, ed estranee, che hanno generato forte reattività negativa. Si elimina, così, definitivamente l'obbligo di dovere fare menzione della mancanza d'iniziativa di supporto da parte di suoi formati e formate nella capitolizzazione del tanto appreso.

Si promuove la possibilità di fare commenti sensati con valore stabile oggi, e di procedere ad estrazioni di paragrafi dell'autrice particolarmente pregiati, sulla base di considerazioni finalmente corrette. Si promuove l'esemplarità del concetto di pazienza ecdotica, e di tolleranza filosofica, si sostiene la ragionevolezza che si dimostra nella capacità di riparare quel quanto di cui non si sia personalmente responsabili, di avere visto disgregare, senza mai dovere ricorrere a spiacevoli polemiche. L'autrice, quindi, intende portare avanti l'operazione di costante autorecensione, operazione mediante la quale ha rettificato precedenti e assai danneggianti pregiudizi, innescati sui suoi testi scientifici. La scienziata ha esteso la procedura di autorecensione alla sua attuale produzione letteraria, non potendo più correre il rischio di essere fraintesa e di ricadere nell'oscuramento dei valori causato da assemblaggi privi di contesto morale e logico.

Ai redattori glottologico-europeizzanti, preoccupati, si chiede, in nome del diritto umanistico alla scrittura precisa, distinta e distante dalla spericolata espressività, di volere sospendere i lavori sull'economia editoriale italiana, per verificare, piuttosto, con apposita commissione per l'alta leggibilità, le loro proprie situazioni.

Si chiede loro di esplorare accuratamente lo stato di mobilitazione delle frasi, che il prolungato processo d'induzione e deduzione errate può automaticamente generare, se esercitato nei confronti di un'autrice sotto forma di continuativa ridicolizzazione delle prose.

La contro-mobilitazione, predisposta dall'autrice stessa a protezione del valore e del tempo di lettura dei suoi attuali paragrafi evita ai lettori di dovere vedere disintegrare completamente una serie di testi, che, proprio perché destinati a corretto *editing*, potranno ristabilire il valore delle *micro*-professionalità scomparse, quelle che hanno reso grande e unica la *macro*-gestione d'interi patrimoni letterari e scientifici italiani, nei secoli costituendo la più autentica ed ammirevole risorsa della scienza archivistica italiana.